



COMUNE DI SASSARI

Portavoce del sindaco

Sassari, 25 aprile 2026

Buon 25 aprile a voi. Buona Festa della Liberazione. E come amiamo dire “buona festa anche a chi questa festa e quella liberazione non le sente come proprie”. Il sacrificio di chi ha dato la vita per consegnarci la libertà va oltre il loro tempo, ci raggiunge e raggiunge anche chi gli volta le spalle, raggiunge anche chi crede di poter esserne indifferente.

Oggi ricorre l'ottantunesimo anniversario della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo. E proprio perché sempre più ci si allontana da quella data dobbiamo forse pensare che basti ravvivare la memoria? Basta rinnovarla? Noi crediamo che la memoria debba essere consapevolezza, debba farsi consapevolezza. Se quelle vicende storiche non sono finite nell'oblio è grazie alla volontà e alla determinazione di chi fa sì che questa ricorrenza non sia soltanto una data della memoria civile, ma una parte viva e pulsante della nostra identità.

Guardiamo però in faccia la realtà: viviamo in un contesto in cui tutto sembra poter essere messo in discussione. Possiamo mettere in discussione ciò che ci ha reso e ancora oggi, qui in questa piazza, ci rende liberi? Non voltiamoci dall'altra parte, sappiamo che ancora oggi accade. C'è chi sostiene che fascismo e antifascismo siano categorie usurate, residui di “un Novecento ormai chiuso negli archivi”. Eppure, proprio mentre se ne dichiara l'inattualità, questi concetti tornano con forza nel dibattito pubblico, nei media, nella scuola, perfino nelle polemiche locali. Questo accade non per nostalgia storica, ma perché evidentemente si toccano dei nervi ancora scoperti del presente. E questo presente riguarda anche noi. Se è vergognoso che questo accada a partire da alte cariche dello Stato, è preoccupante che accada ancora nella dialettica delle discussioni politiche quotidiane, è preoccupante che venga reso argomento banale, che venga reso argomento dialettico. Non c'è dialettica in questo.

Perché? Perché accade che qualcuno possa pensare sia un atto come un altro il rinnegare o scansare e allontanare il valore dell'antifascismo? Alcuni affermano, con una certa volgarità, che il fatto storico del fascismo sia terminato con la fine del fascismo. Fosse soltanto una persona ad affermarlo sarebbe comunque già troppo da sopportare. Addirittura si sente dire che la costituzione non sarebbe antifascista perché sarebbe priva della parola stessa.

La XII disposizione transitoria e finale non è un residuo museale, per cui mettere in discussione l'antifascismo vuol dire mettere in discussione l'intera architettura costituzionale. Eppure oggi assistiamo a un inaccettabile rovesciamento: l'antifascismo viene degradato a pensiero unico, come se fosse una pretesa imposizione ideologica. È una tecnica nota: svuotare le parole del



COMUNE DI SASSARI

Portavoce del sindaco

loro significato storico, trasformare un principio in una "posizione di parte", chiedere un "contraddittorio là dove non può esserci corrispondenza". Non tutte le idee sono equivalenti: "la democrazia non è obbligata a concedere cittadinanza politica a chi nega i suoi presupposti".

Il fascismo, del resto, non ritorna mai nella forma identica del passato: non servono camicie nere perché riaffiorino i tratti dell'autoritarismo: "il culto dell'uomo forte, la delegittimazione delle istituzioni di garanzia, l'ostilità verso le minoranze, il nazionalismo identitario, la riduzione del dissenso a tradimento. "La storia non si ripete, ma fa rima. E chi conosce il passato ha strumenti migliori per riconoscere le rime pericolose" (R. Beligni).

Questa indifferenza porta con sé un errore e un rischio elevatissimo. Voglio citare un passo di Hannah Arendt: "mentire costantemente non significa far credere alle persone una bugia, ma assicurarsi che nessuno creda a nulla. Un popolo che non distingue più tra verità e menzogna non può distinguere tra bene e male: un popolo privato della capacità di pensare". Si vuole forse questo? Si vuole che non si distingua più il bene dal male? Vogliamo questo per la nostra democrazia? Per le giovani generazioni? Non bisogna smettere di pensare, di dire, di ribattere, di resistere. Resistiamo a questa logica che nega la nostra storia e nega anche il nostro avvenire. Siamo in debito con chi ha costituito la resistenza, non smantelliamo questa eredità. È l'unica eredità che rende possibili tutte le altre.

Ecco perché occorre ricordare. Ecco perché occorre riflettere sul senso dell'antifascismo come categoria storica, politica e morale. Se neghiamo questo veleno dell'indifferenza allora siamo in grado di riconoscere e contrastare l'attuale vento autoritario, nazionalista e bellicista. Possiamo forse negare che ogni giorno il diritto internazionale viene calpestato? Non sono forse forme nuove dei fascismi quelle che distruggono e annientano popoli ancora oggi, ora mentre noi siamo qui? Non è una forma di fascismo quella che nega che un popolo sia riconosciuto come tale? Dobbiamo ribaltare chi vuole ricondurre il dibattito alla banalità della semantica: un genocidio non può essere raccontato diversamente da ciò che è. E i genocidi li compiono i fascismi. E se ci sono nuove forme di fascismo, occorre che ci sia anche una nuova Resistenza. E dopo la Resistenza, occorre che arrivi una nuova Liberazione. Con quale coraggio si vuole negare o ridimensionare quello che accade oggi? Le famiglie, le donne e i bambini di Gaza portano con sé il baratro che è in atto in Magreb, in Sudan, in Ucraina, in Somalia, in Nigeria, in Congo, in Siria, nello Yemen.

Su quel balcone c'è scritto questo. E quel balcone è di tutti, di chi vive a Sassari e di chi qui passa. E vogliamo che continui a esserci perché non dobbiamo dimenticare che anche questa città ha conosciuto il fascismo. Non ha conosciuto i bombardamenti come altre città della nostra isola, ma



COMUNE DI SASSARI

Portavoce del sindaco

lo ha conosciuto, negli atti, nelle restrizioni, nelle violenze, nella fame, nelle privazioni di libertà. E questa città non può nascondere i segni del tempo che ha vissuto e porta anche quei segni. Non dimentichiamolo, non pensiamo di averne schivato gli effetti.

Devo però dire che oggi come allora, sono le giovani e i giovani a darci fiducia, a darci speranza. Nel giorno in cui ricordiamo la scelta di una generazione che, nel momento più drammatico del secolo scorso, ha saputo optare a costo della propria vita per un futuro fondato sulla libertà e sulla democrazia, sono le ragazze e i ragazzi a indicarci di nuovo la direzione. C'è nelle nuove generazioni uno sguardo, una prospettiva che dà speranza, non è vero che si perdono nell'indifferenza delle banalità attuale, noi vediamo che sta crescendo la consapevolezza: nella pace, nella ricerca di un nuovo modo di stare al mondo, nella ripresa volontà di occuparsi della cosa pubblica. Gli stiamo consegnando un pianeta a pezzi. Deve essere per noi un imperativo morale stare al loro fianco e aiutarli a non dimenticare non solo l'origine della democrazia, ma ancora di più con loro continuare a costruirla. Ancora una volta, la risposta si chiama Resistenza, si chiama Liberazione, si chiama democrazia, si chiama Costituzione, si chiama giustizia sociale, si chiama partecipazione popolare, si chiama impegno quotidiano contro ogni forma di razzismo, intolleranza e disuguaglianza. Si chiama Pace.

Tutto questo vale a maggior ragione a ottant'anni della conquista del voto alle donne. Quelle stesse donne che parteciparono direttamente o indirettamente alla Resistenza e avviarono di fatto il percorso di emancipazione e liberazione femminile. Quelle stesse donne che da allora in poi, per decenni, hanno partecipato al voto più degli uomini. Eppure l'astensionismo negli ultimi quarant'anni è cresciuto e continua a dilagare. Questo dato ci impone di chiederci cosa sia successo, quando si è interrotto il percorso tra diritto conquistato, forme della partecipazione e capacità della politica di rispondere ai bisogni del Paese reale. Ecco, in tutto questo che vi ho detto e vorrei dirvi che celebrare non basta. I diritti non vivono nei ricordi: si conquistano, si proteggono, si difendono ogni giorno: nei luoghi di lavoro, nelle contrattazioni, nelle politiche di assistenza e di cura, nella lotta a tutte le discriminazioni.

La nostra città e la nostra comunità non si devono sentire estranee al dovere della memoria e non devono sentirsi immuni dai rischi prodotti dalla fragilità che la democrazia ancora mostra nel nostro Paese e nel mondo. Per questo vogliamo ribadire che dobbiamo respingere l'idea secondo cui Sassari è stata una città senza fascismo e senza antifascismo. Una città che intende riappropriarsi della sua identità e della dimensione comunitaria a lei più propria deve anzitutto riappropriarsi della sua storia. Fare i conti con un passato recente e complesso come quello in cui si è affermato l'antifascismo e hanno trionfato i valori della democrazia è un atto doveroso e necessario



COMUNE DI SASSARI

Portavoce del sindaco

per colmare dei vuoti di memoria storica che potrebbero almeno in parte spiegare una certa crisi d'identità con cui proprio Sassari fa i conti da tempo. Dall'altro, occorre proseguire nel percorso intrapreso: Sassari è stata ufficialmente proclamata "Terra di Pace" dal consiglio comunale nell'ottobre 2024. Vogliamo promuovere la cultura dei diritti, della non violenza, del dialogo. Vogliamo promuoverla a iniziare dalle scuole e dai rapporti quotidiani. Vogliamo che la Resistenza e la Liberazione non diventino mai una celebrazione del passato, ma il nostro orizzonte e il punto fermo verso cui tendere ogni giorno.

Viva la Pace! Viva la Democrazia! Viva la Resistenza! Viva la Liberazione!

Giuseppe Mascia, Sindaco di Sassari